

I terroristi tornano alla carica con i loro messaggi a Napoli e nel Veneto

Sequestro Cirillo: «Il processo ormai vicino alla conclusione»

Fatte trovare dalle Br tre lettere autografe dell'assessore campano indirizzate a Zamberletti, De Feo e Piccoli - L'impresa criminale verso l'epilogo?

NAPOLI - A Napoli il proletoario marginale, a Mestre gli operai. Definendo così gli ipotetici interlocutori politici delle loro delittuose azioni, la colonna Napoli delle Br ha tentato con il comunicato numero sette fatto ritrovare ieri intorno alle 18, di stabilire un rapporto tra il sequestro Cirillo e il rapimento Talierno. Ma bastano le cinque righe dedicate al direttore del Petrochimico per ipotizzare un collegamento operativo e politico tra la colonna «Anna Maria Ludman» e quella napoletana? Probabilmente no. Anzi: nel comunicato non si cita nemmeno l'attentato compiuto ieri a Roma, a conferma del fatto che i vari spezioni del terrorismo agiscono ormai l'uno separato dall'altro, nel disperato tentativo di far risorgere un'organizzazione duramente colpita.

Una cosa certa è che, a sei giorni di distanza dall'ultima uscita, le Br napoletane, isolate dalla città e finora sconfitte nel tentativo di indurre a cedimenti le forze politiche, rigiocano la cartella delle lettere autografe di Cirillo, della disperazione di quest'uomo da quasi un mese in balia dei suoi aguzzini che annunciano che il processo volge al termine e che chiede disperato di fare qualcosa per salvarsi la vita.

Tre stavolta sono le misive contenute, insieme al comunicato, in una busta fatta ritrovare in un cestino a piazza del Plebiscito: una per il commissario Zamberletti, una per il presidente della Regione Campania, il dc De Feo; l'ultima, la più lunga, per Flaminio Piccoli. In tutte e tre i bristatisti esprimono, facendolo scrivere a Cirillo, tutto il loro dispetto per gli insuccessi fin qui registrati. In particolare Cirillo comunica a Zamberletti la sua «amarza»

mentale nella città non è un caso. Troppo evidente è il tentativo di speculare sui bisogni di disoccupati e senzatetto per perseguire in realtà ben altri fini: perfino le «richieste» lo dimostrano, rivolgendosi ad obiettivi o già ottenuti dai disoccupati («l'indennità») oppure già al centro del dibattito politico (come è nel caso delle abitazioni).

Le Br annunciano a Padova: «Talierno è nelle nostre mani»

Il comunicato fatto trovare dopo una telefonata al «Mattino» - Tre fogli lasciati in un cestino di rifiuti - Minacce ai «revisionisti»

VENEZIA - Le Brigate rosse si sono fatte vive anche per Giuseppe Talierno rapito mercoledì scorso da un commando composto da quattro uomini. Ieri pomeriggio, alle 17,05, è giunta una telefonata alla redazione del «Mattino» di Padova. «Andate in piazza Milano - ha detto una voce maschile - nel cestino dei rifiuti davanti al Banco di Napoli troverete copia del comunicato sul sequestro Talierno». Il fatto che a Padova non esista alcuna piazza Milano fa supporre che l'autore della telefonata non sia di quelle parti. Nel cestino di fronte all'hotel Plaza, in pieno centro cittadino, arrodati in una copia del «Mattino» di ieri, sono stati comunque trovati due esemplari del comunicato delle Brigate rosse. Poco dopo, a Mestre, un identico volantino, dopo una telefonata al «Gazzettino», è stato fatto trovare in un

cestino di rifiuti. Ogni copia del documento, ciclostilato, è composta di tre fogli scritti su ambedue le facciate: in cima, com'è ormai consuetudine in questo genere di comunicazioni, si parla di «combattenti». Un unico obiettivo, come al solito: «isolare, espellere, colpire il nemico» afferma il volantino indicando, appunto nei «revisionisti» e nei sindacalisti.

Il documento si conclude con un accenno alla situazione di Napoli: la tesi sarebbe che, essendosi spezzata la specificità meridionale, il fronte della lotta armata sarà esteso nei punti caldi di crisi industriale.

Le richieste del PCI per le carceri

Agenti di custodia, l'assemblea è il primo obiettivo

Le idee-forza per la riforma - Critiche al progetto Sarti - Proposte immediate

ROMA - Assemblea: per gli agenti di custodia può diventare il primo passo verso la riforma. Fino ad ora è stata tassativamente vietata da regolamenti anacronistici che il ministro Sarti sembra non abbia nessuna intenzione di modificare; per il PCI, invece, è un diritto che deve essere garantito e subito.

La possibilità per le guardie carcerarie di riunirsi liberamente è al primo punto di un pacchetto di richieste che il gruppo comunista ha presentato ieri alla Commissione giustizia della Camera sulla questione delle carceri. La rivendicazione è stata avanzata nel corso di una conferenza stampa nella sede del gruppo PCI di Montecitorio alla quale hanno partecipato i senatori Ugo Pecchioli, della direzione del PCI, responsabile della sezione problemi dello Stato, i vice presidenti dei gruppi dei senatori e dei deputati comunisti Giglia Tedesco e Ugo Spagnoli, il senatore Sergio Flamigni e gli onorevoli Raimondo Ricci e Luciano Violante e una delegazione di agenti di custodia.

Nuovo mandato di cattura L'autonomo Scalzone ed altri dieci accusati di traffico d'armi dal M. Oriente

Il movimento dalla Libia all'Italia, secondo un'indagine dei carabinieri a Milano per rifornire i gruppi terroristici

MILANO - Perché Oreste Scalzone, il leader autonomo cui nel settembre scorso era stata concessa la libertà provvisoria «per motivi di salute», scelse nel marzo '81 di darsi alla macchia, abbandonando al loro destino i compagni del 7 aprile? La domanda ha avuto ieri una risposta dal comando della divisione «Pastrengo» dei carabinieri: il 10 marzo, quindi appena tre giorni prima della fuga dal soggiorno obbligato di Roma, a carico di Oreste Scalzone e magistrati di Milano avevano elevato una nuova, pesante accusa: quella di avere preso parte ad un traffico di armi dalla Libia all'Italia per rifornire gli arsenali del «terrorismo diffuso».

Nei confronti di Scalzone la procura milanese aveva spiccato un ordine di sequestro preventivo. I motivi di salute per i quali i magistrati romani gli avevano concesso la libertà provvisoria avevano impedito che, contro Scalzone, fosse spiccato un ordine di cattura. Ma la sostanza delle accuse non cambia. Quelle sia stato il ruolo specifico svolto da Scalzone nell'illecito traffico non è stato per ora reso noto.

Secondo i carabinieri, buona parte delle armi utilizzate dal '76 in poi da Prima Linea e dalle bande armate ruotanti attorno all'Autonomia organizzata provenivano dalla Libia. Oltre a Scalzone, per il traffico delle armi sono inquisiti altri 40 personaggi, accusati di «banda armata», quasi tutti già in carcere, parte dei quali confluiti in Prima Linea, ma per la gran parte provenienti dai ranghi delle riviste «Metropoli» e «Pre print» dopo lo scioglimento dei «Cocori» (comitati comunisti rivoluzionari) che risale al 1976.

L'indagine sulla «pista libica», conclusa nel marzo scorso ma resa nota solo ieri, era partita dal ritrovamento di mitra, fucili, pistole e bombe a mano nel covo di via Lorenteggio (maggio 1980) a Milano e, prima ancora, in occasione dell'arresto di alcuni terroristi di Prima Linea avvenuto a Parma il 12 febbraio 1980: Maurizio Costa, 31 anni, Lucio Cadoni, 27, Piergiorgio Palmoro, 33, erano stati catturati davanti alla stazione ferroviaria di Parma mentre si accingevano a trasferire nel capoluogo lombardo un ingente quantitativo di armi, tra cui un mitra Kalashnikov e



Nuova scandalosa sentenza Processo alla mafia: tutti assolti a Palmi

CATANZARO - Ancora una scandalosa assoluzione a Palmi in uno dei processi contro la mafia operante nella Piana di Ieraco. Questa volta a farla franca è stata la cosca di Rosario, il paese del compagno Peppino Valiotti, giovane segretario della sezione comunista frettata nel giugno dell'anno scorso da alcuni killer mafiosi.

Il processo si è concluso ieri sera con 17 assoluzioni. Sul banco degli imputati vi erano il Bellocchio, un clan fra i più rinomati di Rosarno (l'altro è quello che fa capo a Giuseppe Pece, in carcere attualmente perché accusato di essere il mandante dell'omicidio Valiotti). Anche in questo caso il pubblico ministero del processo, il dott. Giuseppe Tucco, aveva chiesto pesanti pene per gli accusati: 87 anni. Ma la corte è stata di parere contrario. Quattro imputati sono stati assolti per insufficienza di prove; 13 con formula ampia.

La deposizione di un terrorista pentito al processo di Torino Mega: ecco perché oggi rifiuto la lotta armata

Pertini in visita dal Papa

Al processo d'appello per l'omicidio Saronio Fioroni ricusa i giudici Si va verso il rinvio?

Secondo il «pentito» la Corte non ha mostrato sufficiente serenità in un dibattito così delicato e importante

MILANO - La prosecuzione del processo d'appello per il sequestro e l'omicidio di Carlo Saronio è in discussione. Deciderà in merito la Corte d'appello alla quale è stata trasmessa un'istanza di ricusazione della Corte da parte di Fioroni.

Le prime avvisaglie della tempesta si erano avute già giovedì sera, quando, al termine della deposizione della teste-imputata Silvana Marelli, i cui insulti e minacce nei confronti di Carlo Fioroni erano stati lasciati passare senza censura dal presidente Cassone, i difensori del terrorista pentito, avvocati Gentili e Lubrano, avevano presentato una prima istanza perché la Corte decidesse di astenersi dal giudizio, ammettendo la propria «insufficiente serenità... nei confronti di un processo delicato ed estremamente grave come questo». Era un'occasione offerta ai giudici che si ritirassero senza dover subire una vera e propria istanza di ricusazione. Che invece è giunta ieri mattina, in mancanza dell'auspicato ripensamento. A leggerla per il suo assistito è stato l'avvocato Gentili.

Nel testo - sette cartelle dattiloscritte - si ripercorrono in nove punti i momenti di un dibattito che, a cominciare dalla relazione del consigliere Arca e continuando per tutta la fase dibattimentale, ha reso evidente, a

vicende giudiziarie su fatti di terrorismo, è l'osservazione che il Fioroni fa a proposito dello scarso credito che i giudici sembrano dare alle sue manifestazioni di pentimento. Nel testo egli ricorda di aver fatto, per primo in Italia, delle rivelazioni che hanno consentito importanti progressi alle indagini, esponendosi a un isolamento certo e a rischi prevedibili, quando ancora nessuna norma prevedeva agevolazioni per chi decidesse di collaborare concretamente con la giustizia.

Qua sta l'interesse centrale di questa vicenda. Come si sa, questo è il primo processo nel quale la «legge sui pentiti» recentemente approvata dovrebbe trovare applicazione. E' una situazione nuova, che richiede agli stessi magistrati uno sforzo di comprensione e di elasticità certo non facile. D'altra parte la posta in gioco è alta. Non si tratta soltanto dell'esito di un singolo processo, per quanto importante esso sia e per quanto gravi siano le condanne da riesaminare (in primo grado Fioroni ebbe 27 anni); si tratta anche, e soprattutto, dei riflessi che la conclusione dell'attuale giudizio potrà avere su altre vicende giudiziarie analoghe.

Moire un bambino schiacciato dal televisore

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities (Bolzano, Verona, Venezia, etc.) and a map of Italy with weather symbols. Includes a section for 'Situazione meteorologica' with a detailed forecast for the region.

La deposizione di un terrorista pentito al processo di Torino

Mega: ecco perché oggi rifiuto la lotta armata

La lettura del documento interrotta dai capi di Prima Linea - Procedimento Br: si riprende lunedì

Dal nostro inviato TORINO - «Bisogna dire basta ai signori della guerra, il loro fascio è il fascio della morte... non dobbiamo accettare il ricatto dei prigionieri politici o con noi o con lo Stato repressivo». Chi parla è Vittorio Mega, un giovane che non ha ancora compiuto 21 anni e che è stato rinchiuso a giudizio per organizzazione di banda armata. Mega, che si trova nella gabbia n. 5 assieme a Sergio Zedda, Paolo Salvi e Celestino Sartori, legge un proprio documento, frutto di una lunga meditazione e di un travaglio che appare sincero.

Avrebbe partecipato, prima dell'attentato, a un'udienza pontificia. Lo confermerebbe una foto che gli è stata scattata in piazza San Pietro, consegnata ieri da un fotografo alla polizia. E' stato smentito che Agca avesse progettato di uccidere il colonnello Gheddafi, mentre ha trovato conferma nell'interrogatorio di Mega che Agca abbia avuto un complice, se non addirittura un mandante, che sarebbe un nazista turco residente in Germania.

che viene svolto ovviamente anche all'interno di una linea di difesa, è tutto teso a far capire la non legittimità di mischiare «responsabilità politiche a distanze stellari tra loro».

Ibo Paolucci